

XXXII.

TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1895

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — *Elenco di omaggi* — *Comunicazione di sette lettere del presidente della Corte dei conti relative alle registrazioni con riserva; e di due lettere l'una del ministro delle finanze concernente l'inventario della Regia armeria nel palazzo di Corte a Torino; l'altra del presidente della Commissione della Cassa dei depositi e prestiti con la quale trasmette una relazione sull'esercizio della Cassa medesima* — *Il presidente commemora i senatori Caligaris, Bonati, Linati, Tamborino ed il deputato Ruggero Bonghi* — *Parole dei senatori Griffini e Finali* — *Sorteggio degli uffici* — *Rinvio, su proposta del relatore senatore Finali, della discussione del progetto di legge sulle tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Non è presente alcun ministro.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

Lo stesso senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 15. — Il presidente ed alcuni membri dell'Associazione tramviaria italiana in Milano fanno istanza al Senato perchè siano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge sulle tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

« 16. — Il presidente del Comitato dell'unione delle ferrovie italiane d'interesse locale in Milano (Petizione identica alla precedente).

« 17. — La Camera di commercio della provincia di Alessandria (Petizione identica alla precedente).

« 18. — La Camera di commercio ed arti di Pisa (Petizione identica alla precedente).

« 19. — La Camera di commercio ed arti di Torino (Petizione identica alla precedente).

« 20. — La Camera di commercio ed arti di Livorno (Petizione identica alla precedente)».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi presentati al Senato.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Mantova, Reggio Emilia, Bergamo, Genova, Umbria, Ferrara, Bologna, Calabria Ulteriore Prima e Principato Ultra degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1894*;

Il sindaco di Bergamo degli *Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1894*;

I ministri del Tesoro e delle finanze delle seguenti pubblicazioni:

1. *I provvedimenti di finanza e di Tesoro*, legge 8 agosto 1893;

2. *Bollettino mensile dal n. 1 al 7 dell'ufficio centrale d'ispezione per la vigilanza degli istituti di emissione;*

3. *Bollettino ufficiale del personale;*

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio delle pubblicazioni seguenti:

1. *Rivista del servizio minerario nel 1894;*

2. *Bollettino delle privative industriali del Regno d'Italia (II trimestre 1893);*

Il Ministro della marina delle seguenti pubblicazioni:

1. *Leva marittima sui giovani nati nel 1873;*

2. *Sulle condizioni della marina mercantile italiana;*

Il senatore Robustiano Morosoli di una monografia intitolata: *Della costituzione politica in Italia e della riforma amministrativa;*

Il senatore Todaro della *Commemorazione del XX settembre* da lui letta nell'aula del R. Liceo E. Q. Visconti il 23 settembre 1895;

Il presidente della Società generale fra i negozianti e gl'industriali di Roma di una *Memoria indirizzata a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, riguardante l'agitazione nazionale contro le Società cooperative di consumo;*

Il presidente della Società di Patronato pei liberati dal carcere del circondario di Camerino della *Relazione del consiglio direttivo di quell'associazione;*

Il senatore G. Finali del *Discorso da lui pronunziato all'inaugurazione del monumento a Marco Minghetti in Roma il 24 settembre 1895.*

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Do lettura di sette lettere del presidente della Corte dei conti giunte alla Presidenza.

« Roma, 17 agosto 1895.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina di agosto corrente, non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« Firmato: CACCIA ».

« Roma, 3 settembre 1895.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte da questa Corte dei conti durante la seconda quindicina di agosto p. p.

« Il presidente
« Firmato: CACCIA ».

« Roma, 16 settembre 1895.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti durante la prima quindicina di settembre corrente.

« Il presidente
« Firmato: FINALI ».

« Roma, 1^o ottobre 1895.

« In esecuzione di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di settembre p. p. non fu fatta da questa Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« Firmato: FINALI ».

« Roma, 21 ottobre 1895.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« Firmato: FINALI ».

« Roma, 3 novembre 1895.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di ottobre p. p. non è stata fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« Firmato: FINALI ».

« Roma, 19 novembre 1895.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte da questa Corte dei conti nella prima quindicina del mese corrente.

« *Il presidente*
« Firmato: FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni che saranno depositate nella segreteria del Senato.

È pure giunta alla Presidenza del Senato la seguente lettera:

« Roma, 31 agosto 1895.

« In esecuzione dell'articolo 3 della legge 27 giugno 1880, n. 5517, e nel termine di due anni ivi stabiliti, furono completati e ratificati gli inventari tanto dei beni stabili, quanto dei mobili, per l'art. 1 della legge stessa, destinati a far parte della dotazione della Corona, ad eccezione però dell'inventario della regia armeria antica e moderna, esistente nel palazzo di Corte a Torino, per la parte di proprietà dello Stato, pure in dotazione della Corona.

« Essendosi allora accertato che per completare accuratamente e con esattezza l'inventario di quell'armeria, composta di numerosissimi oggetti, sarebbe occorso un tempo maggiore di quello determinato dalla citata legge, e nell'intento di ottemperare in qualche modo al disposto della legge stessa, tra il Ministero delle finanze e quello della R. Casa si convenne di stabilire intanto in un verbale provvisorio il valore approssimativo dei capitali componenti la detta armeria, salvo a rettificare la valutazione in base a nuovo inventario tosto fosse ultimato. In questo concetto, in base agli elementi già posseduti dall'ufficio di amministrazione della R. Casa di Torino, con verbale 30 maggio 1882 fu determinato il valore degli oggetti componenti l'armeria nella somma di L. 447,490.

« Essendo stato testè ultimato il nuovo inventario definitivo dei singoli oggetti componenti l'accennata armeria, il sottoscritto, in adempimento del disposto dall'art. 3 della citata legge, si onora di trasmettere a cotesta

illustre Presidenza un esemplare debitamente rettificato dell'inventario stesso, del quale sarà gradito un cenno di ricevuta.

« *Il Ministro*
« Firmato: BOSELLI ».

Do atto all'on. ministro delle finanze della presentazione dell'inventario dell'armeria reale del palazzo Reale di Torino, il quale inventario sarà depositato negli archivi del Senato.

Do pure comunicazione della seguente lettera:

« Roma, 7 agosto 1895.

« In adempimento del disposto dagli articoli 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, ho l'onore di presentare al Parlamento la relazione sull'esercizio 1891-92 e 1892-93 della Cassa dei depositi e prestiti e delle altre aziende ad essa unite.

« *Il presidente*
« Firmato: CENCELLI ».

Do atto all'onor. presidente della Commissione di sorveglianza alla Cassa depositi e prestiti della presentazione della relazione predetta.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Calciati chiede un mese di congedo per motivi d'ufficio.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Commemorazioni
dei senatori Caligaris, Bonati, Linati, Tamborino
e del deputato Ruggiero Bonghi.

PRESIDENTE. Signori senatori!

La mesta parola deve rammentare i colleghi che perdemmo durante la sospensione delle sedute.

Il senatore Francesco Caligaris, non ancor varcati gli anni settantuno, cessava di vivere all'improvviso alle ore tre del 31 di agosto in Roma, dove era presidente di sezione della Corte dei conti, appartenendovi da meglio di diciassette anni.

Dalla nativa Fontanetto, in quel di Vercelli, condottosi da giovane allo Studio di Torino vi

si laureò nelle leggi ed entrò gli uffici giudiziari, lasciati poco dopo per quelli dell'Amministrazione centrale. Nei quali stette per ben ventiquattro anni, poggiando al grado di direttore capo di divisione superiore nel Ministero del culto, con titolo di procuratore generale di Cassazione. Cinque ministri lo tennero in conto singolare, tanto da delegargli le funzioni di segretario generale: ebbe da tutti incarichi di peculiare fiducia; bastino quello di collaboratore del Tonello, mandato nel 1866 a trattare colla Curia romana, e gli altri, or presso il commissario delle Marche per prepararne l'ordinamento giudiziario, or a lato del consigliere di Luogotenenza per regolare l'unificazione giudiziaria di Roma. Fu quello del nostro un rapido e brillante progredire a pari passo nei gradi e nella stima dei capi; dal molto zelo, dalla somma integrità di lui suscitata ed accresciuta. Soda cultura, erudizione storica modestamente celate; pratica d'ogni ramo della legislazione, quantunque i soli affari ecclesiastici avesse a lungo trattato; dottrina giuridica indirizzata ed avvalorata da naturale criterio, conferivano al laborioso ed esperto, qualità e merito di ottimo.

A stringere tutto, fu il Caligaris dei funzionari che sono il nerbo e l'onore delle pubbliche amministrazioni; dei cittadini che in qualsiasi condizione di vita non ismentirono mai la nativa bontà dell'animo gentile e sensibile. Il quale per la subitanea morte della moglie, avvenuta un mese innanzi, come se colla benamata compagna si fosse da lui dipartita, la ragione del vivere non resse allo schianto.

E noi, che lo avevamo per collega dal 4 dicembre 1890, lamentammo e lamentiamo la scomparsa dell'uomo egregio. (*Bene*)

A settantacinque anni pressochè compiuti, il giorno 12 di settembre ad ore ventiquattro, moriva in Cremona, dove era nato, il senatore Luigi Bonati.

Una vita piena di patriottismo sperimentato nelle congiure, sui campi di battaglia, e nelle carceri, lo designarono per quest'Assemblea, nella quale entrò nel 1892, per essere stato presidente del Consiglio della sua provincia senza interruzione dal 1879 fino al 1895, quando i mallanni gli fecero declinare la candidatura al Consiglio.

Laureato nella legge, al trionfare dell'insur-

rezione milanese audacemente eccitò i concittadini a sollevarsi.

Pigliò le armi combattendo co' volontari in Tirolo e, fin dopo la rotta di Novara, nell'esercito piemontese. Tornato in patria, fu nel 1854 tratto in ceppi nel castello di San Giorgio in Mantova e quale reo di alto tradimento sostenuto per quasi due anni. Prosciolto per difetto di prove sullo scorcio del 1856, il pericolo corso non lo fiacò; come prima, così dopo la prigionia alle rivendicazioni nazionali con imperturbata fermezza ed operosità contribuì. Redenta la Lombardia, la città natale lo deputò al Parlamento per la VII Legislatura, lo elesse per vent'anni consigliere comunale, per trentacinque consigliere provinciale; fu nove volte deputato provinciale, dal 1861 al 1873. In questi uffici, nell'amministrare gli asili d'infanzia, nel promuovere i miglioramenti agrari, nel dare opera ad ogni civile incremento, adoperò l'animo eccellente; il suo nome, l'opera sua, furon congiunti ad ogni cosa bella ed utile alla città, per la cui riuscita occorresse l'autorevolezza incontestata che a lui davano somma integrità, raro disinteresse, adamantino carattere.

Il lungo malore che l'uccise, la straziante agonia che lo tormentò, affrontò con viso ed animo sereni, confortato dall'illibata coscienza. Al compianto di ogni ceto, con cui fu onorata la sua bara, si unisce quello del Senato. (*Approvazioni*).

Da Claudio Linati di Parma, ufficiale di cavalleria negli eserciti del primo Napoleone, a Lützen ed a Lipsia segnalatosi, poi carbonaro, condannato ed esule; per la libertà combattente in Ispagna e di là pure bandito, nacque a Barcellona il 9 gennaio 1816 il conte Filippo Linati di Gaiano. La vita avventurosa del padre, che accesa fantasia e cuore caldo facevano sempre vago di nuove ed alte imprese; che, valoroso al pari nel trattare penna, spada e pennello, era pronto a gettarsi allo sbaraglio non appena un barlume di speranza apparisse od in Italia od in Ispagna; che immatura fine rapiva a Tampico, fu cagione che il giovanetto, orfano si può dire fin dall'infanzia, rimanesse confidato alle cure della madre e dell'avo. Il quale, pur esso di liberi ed alteri sensi e di dottrina fornito, presentate nel 1805 le chiavi della città sua, come presidente degli Anziani,

al francese imperatore, aveva poi rappresentato il dipartimento del Taro al Corpo Legislativo e nel 1831 presiedette il Governo provvisorio parmense.

Da tale uomo educato a severi studi ed allevato al bene; da questi esempi ed ammaestramenti famigliari, fu l'animo del giovane indirizzato a desiderio di libertà, ne fu formata la coscienza di cittadino. Al sopravvenire del 1848, designato dal casato patriottico, dal nome di studioso e colto, di prosatore e verseggiatore purgato, mosse il conte Filippo Linati i primi passi nella vita pubblica fra gli anziani e notabili del Consiglio comunale e nella Commissione sopra gli ospizi civili.

Scritti di maggior lena sulle condizioni dello Stato parmense, sul sistema rappresentativo, sulle pubbliche scuole, sull'istinto umano, per tacere d'altri, lo levarono in riputazione, sì che nel 1857 era scritto fra i titolari della classe di scienze morali, storiche e filologiche della Reale Accademia delle scienze di Torino, presso la quale, morendo, istituì un premio cospicuo per il miglior lavoro sperimentale sull'ipnotismo.

Nel 1859, dal governatore Pallieri eletto podestà, recò a Napoleone III l'espressione della volontà popolare che a nessun patto soffrirebbe il restauro dei Borboni, riportandone confortevoli parole. Tre colleghi, eleggendolo deputato all'Assemblea parmense, significarono la popolarità che lo proseguiva. Vi rappresentò quello di Colorno, non senza contrasto, non senza aver prima affermato sull'onore che il voto d'obbedienza, quale cavaliere professore dell'Ordine gerosolimitano, non ne inceppava l'azione politica.

In quell'Assemblea esempio di miracolosa concordia, frequentemente dissenti da unanimi risoluzioni, raccomandando altre forme per conseguire un istesso scopo, l'annessione.

Entrato in Senato non appena questa effettuata il 18 marzo 1860, sul principio assai spesso discorse, soprattutto nelle controversie attinenti alle relazioni fra Chiesa e Stato. Della pubblica istruzione in ogni tempo occupatosi, ne parlò pure in questa Camera e ne riscrisse sia quale provveditore agli studi della provincia natia, illustrandone nel 1861 le antiche e nuove istituzioni scolastiche; sia dibattendo le condizioni fatte da queste ai maestri municipali;

sia oppugnando la proposta di affidarla alle regioni; concetto, in sua sentenza, pericoloso, perchè o il clero presto l'avrebbe tutta nelle mani, o cadrebbe in quelle d'insegnanti incapaci; dannoso per giunta, come tentazione alla federazione. Ma poichè la capitale fu trasferita a Firenze, lui, come già della cessione di Nizza e Savoia, aspro oppugnatore, la sua presenza in Senato si fece rara ed ancora più rari divennero i discorsi. Anzi questi si ridussero a combattere con insolita foga il trasporto della capitale a Roma, dove sempre meno intervenne e non parlò se non quando gli parvero offese le ragioni della libertà, manomessi i diritti della Chiesa.

Vecchio e fedele soldato di libertà (come egli si qualificò), sia nelle assemblee, sia dettando di politica, di storia, di filosofia, di fisiologia, di mitologia, di fisica, d'elettricità, di magnetismo non cedette al fascino del successo: professò a viso aperto quello che vero sembravagli, stimando che il fedele e lungo servizio gli consentisse l'ardito opinare, gli assicurasse indulgenza.

Natura gli era stata matrigna dal dì natale, privandolo quasi del lume degli occhi; fallace sorriso di felicità, di gloria, brevi gioie lo allietarono; si cruciò che gli fosse negato di servire più e meglio la patria. Il che non gli tolse di consacrarle, fin presso all'ora estrema, la libera penna; invocando a salvezza dei fondamenti medesimi del vivere sociale, dotti ed indotti, esortando tutti di qualsiasi opinione e credenza a difendere la famiglia; ultimo palladio della civile comunanza. Coglievalo la morte alle ore otto e mezzo del giorno 17 settembre in Parma. Morte dolorosa ai concittadini fra i quali fu altrettanto benefico quanto chiaro nelle lettere, nelle scienze, nella politica; dolorosa a noi di cui, quinto in ordine di nomina, il defunto era collega anziano, spettabile. (*Benissimo*).

Il giorno quattro di novembre moriva, per violentissima malattia, il senatore Achille Tamborino in Maglie.

Vi era egli nato, da doviziosa famiglia, il 25 marzo 1825. La nascita ragguardevole e la ricchezza, nonchè alletterarlo al vivere infingardo e dissipato, nonchè distorlo, lo eccitarono al lavoro. Per oltre mezzo secolo, promo-

tore ed aiutatore d'ogni miglioramento della città natale, soccorse i traffici, suscitò le industrie paesane, incoraggiò, favorì l'agricoltura: vide sorgere dintorno a sè, diffondersi il benessere, fiorire la città, coll'altrui agiatezza, crescere le proprie dovizie. Fu la sua una vita di lavoro assiduo, febbrile; fu benefico a chiunque lo invocasse; or caritatevole alla miseria impotente, or fomentatore dell'attività del povero volenteroso; fornendogli di che sollevarsi, redimersi, nobilitarsi coll'onesta fatica.

Sindaco di Maglie per circa dodici anni, consigliere e deputato provinciale dal 1872 sino ad oggi, era senatore per decreto del 15 febbraio 1880.

Morì come aveva vissuto largendo ai poveri della sua città, che in lui perdette chi maggiormente operò a renderla prospera. Maglie e la Terra d'Otranto onorarono di lagrime il feretro del generoso, le di cui opere buone sopravvivono e sopravviveranno nella memoria e nella riconoscenza dei concittadini. (*Approvazioni*).

Gravissima perdita fece il Parlamento nello scorso ottobre: morì Ruggiero Bonghi che in esso aveva speso trentacinque anni di operosità meravigliosa, aveva sparso tesori di cultura e di dottrina.

Gli alti ingegni, come le sublimi vette, da lungi soltanto si misurano: nè quand'anche mi appartenesse, io mi argomenterei di giudicare, appena tramontata, una gloria della politica, della scienza, delle lettere italiane. (*Bene*). Devo soltanto attestare la parte da noi presa al luttuoso evento che orbò l'Italia di una luce intellettuale, fra le maggiori brillate negli ultimi cinquant'anni, pure fioriti di menti splendidissime.

Dovunque egli mettesse o l'agile penna o la eloquente parola, la sua dialettica, posta in risalto da un fraseggiare acuto come il limpido pensiero, dal periodare snodato in incisi incalzantisi con vivezza crescente fatta poderosa, appariva sotto forme ognora nuove, smaglianti, impensate. Affascinava i lettori, gli ascoltatori, per quanto discosti nelle opinioni, per quanto dalla politica fatti aspri, lor malgrado pendevano soggiogati dal suo labbro: trionfo d'una mente superiore. Guai a chi, per divincolarsi

da quelle spire, avesse osato anche con un motto dissentire: il frizzo tagliente lo mordeva a sangue; la parola rovente flagellava il malcapitato ammutolito.

Il fulmineo concepire, l'affaccendato, improbo lavoro lo trassero a volte a colorire con parvenza d'opinioni le subitane sensazioni che poi, da sottile ragionatore, argutamente rivolgeva per ogni verso, mutando e rimutando l'estemporanea affermazione. Le nuove e diverse, balzando, per dir così, dalla continua elaborazione della mente affaticata alla ricerca del vero, non si arrecava a colpa, nè chiamatone se ne schermiva. Grave mancamento sarebbegli invece sembrato aver vergogna di disdirsi, quando il giudizio nuovo, nuovo frutto della sua mente, in quel momento vero apparivagli: nessuno lo vinse nel coraggio civile, che è alimento e presidio della libertà. (*Benissimo*).

Sposando fin dai più giovani anni la causa nazionale, aveva augurato che col trionfare di essa le pure aspirazioni, onde i popoli s'innalzano, riceverebbero nella sospirata Italia soddisfazione ed onore. A che comporne le sparse membra, a che stringerle in questa faticosa città, a che uguagliarci per numero agli Stati più numerosi se non si ridestasse la vivace, la sicura coscienza del nostro essere; se piccioli rimanessimo dirimpetto alla grande risurrezione, alla inaudita fortuna! Duro cimento dell'ingegno italiano per non essere da meno, per non mancare alla missione civile di un popolo rifatto: primo fra i doveri degli uomini pubblici, favorire l'accrescimento di ogni ramo dello scibile! Parlavagli dentro la speranza che del rinnovato popolo si esplicherebbe vigorosamente ogni geniale attitudine; battevagli nel cuore l'amore della gioventù fra cui fremono e si agitano, per cui si preparano le sorti.

Ministro della pubblica istruzione, promosse la cultura nazionale con impaziente operosità, che lo sospingeva a fare non appena in embrione gli si mostrasse un fine luminoso; indirizzò gli studi a severità; a moderarne, a mantenerne la compostezza senza della quale, la dissipazione, ammantata in mille guise, tarpa sordamente gl'ingegni, spezza le vocazioni, ruina irreparabilmente i giovani, usò volontà, autorità, animo. (*Bene*). Nobilissimi intenti di cui i due istituti da lui fondati saranno durevole te-

stimonianza, più che col provvedere a pietose miserie, col rammentare gli obblighi della società verso i modesti insegnanti che, snebbiando gl' intelletti dalla caligine nativa, in un colla luce danno ai volenti lo strumento di ogni fortuna.

Assisi ed Anagni dicono e diranno quanto sentisse l'uomo cui le acerbità di una lotta perenne, di una perenne polemica non risparmiarono rimprovero di beffardo scetticismo.

E gli ultimi anni di lui, vissuti in molta parte fra le fanciulle d'Anagni, sminuzzando per esse il multiforme sapere, abbassando ad esse la duttile mente, rinfrancandosi e beandosi di quell'alito di ingenua bontà, maestro, educatore, padre, cancelleranno il men benevolo giudizio; e porranno il cuore di Ruggiero Bonghi a pari della dottrina e dell'ingegno senza pari. (*Bravo, benissimo: vive approvazioni*).

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Collega da molti anni dell'onor. senatore Luigi Bonati nel Consiglio provinciale di Cremona, di lui amico affezionatissimo, sento il desiderio vivo di aggiungere alcune parole al discorso eloquente, che, a commemorazione del Bonati, ha pronunciato, in quest'occasione, l'illustre nostro presidente.

Il Bonati, o signori, era un uomo eccezionale per la grande bontà dell'animo suo.

Quantunque operosissimo, quantunque avesse potuto incontrare degli attriti per la molteplice opera sua, pure esso non ebbe mai nemici.

E questo ci spiega appunto, perchè l'animo suo lo fece rifuggire dall'entrare in questioni personali; esso si curava delle cose e non degli uomini, e se si curava di questi, era solo per beneficiarli o per avvantaggiarli.

Nei primi anni della sua gioventù, lo disse già l'onorevole nostro presidente, il suo ideale fu l'unità e l'indipendenza della patria; quell'unità che l'acuto suo ingegno intravide, mentre molti altri la reputavano un'utopia.

Il lavoro che imprese per sostenere la sua idea dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, lo mise in odio del dominatore, e perciò subì quel processo seguito da duro carcere, nel quale ebbe campo di spiegare la tempra del suo carattere, perchè seppe resistere col riso sulle

labbra alle minacce continue del capestro, ove non si fosse fatto delatore.

Ottenuto il supremo intento della generazione che oramai è quasi tutta scesa nel sepolcro, il Bonati pensò a quanto poteva essere utile al suo paese, e si diede quindi alle amministrazioni gratuite, cercò di avvantaggiare l'Italia dal lato finanziario, dal lato morale e dal lato intellettuale; copri, si può dire, tutti gli uffici della sua città e della provincia; fu prima consigliere comunale, poi consigliere e deputato provinciale, e per lunga serie di anni presidente del Consiglio provinciale di Cremona.

Era minato nella salute, allorquando venne nominato senatore, e perciò qui non ha potuto spiegare l'attività che lo ha sempre distinto nella lunga di lui carriera.

Io non ripeterò nulla di quanto egregiamente disse l'illustre nostro presidente; associandomi a lui negli elogi ben meritati che fece al nostro povero defunto, io rileverò una sola circostanza che mi sembra meritevole della vostra attenzione. Dissi già che la qualità più spiccata del Bonati si fu la bontà dell'animo. Orbene esso la manifestò nell'amore verso l'infanzia; fu per 32 anni amministratore degli asili infantili di Cremona; prima come consigliere, poi come presidente. Era bello il vederlo in mezzo alla schiera di quei vispi, mobilissimi bambini, ora accarezzare l'uno ora baciare l'altro.

Ricordava la figura altissima di colui il quale ordinò che i pargoletti fossero lasciati venire a lui. Io, o signori, quantunque il Bonati non rifulgesse tra i luminari maggiori del nostro paese, io desidererei che l'Italia possedesse un numero grandissimo di questi patrioti, perchè l'utile che arrecano è immenso e tanto più sono meritevoli di encomio inquantochè i grandi luminari trovano il loro compenso nel plauso universale ed invece i patrioti modesti, come fu il Bonati, non possono trovarlo che nella propria coscienza.

Signori, plaudiamo alla memoria del nostro collega Luigi Bonati (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Finali.

Senatore FINALI. Io non posso aggiungere parola al nobile e meritato encomio di Francesco Caligaris, che ci ha fatto l'onorevolissimo nostro presidente.

Quell'elogio è stato più che mai opportuno, perchè fra le qualità che distinguevano il nostro compianto collega era una singolare modestia, che faceva anche ai suoi intimi ignorare alcuni degli importanti servigi, anche politici, che ha ricordati l'onorevolissimo presidente, nei quali aveva portato una grande operosità e un immenso amore alla patria.

L'elogio del senatore Caligaris recitato da così alto seggio farà apprezzare e compiangere la perdita che il Senato ed il Paese hanno fatto, anche da molti che non lo conoscevano. Quell'elogio sarà di grande conforto ai suoi colleghi nel supremo Consesso, al quale per diciassette anni ha appartenuto, dove tutti lo amavano come un amico, e tutti ne apprezzavano così la rettitudine del criterio e la dottrina, come tutte le gentili e vere virtù dell'animo. (*Benissimo*).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Sorteggio degli Uffici ».

Il senatore, *segretario*, CORSI procede al sorteggio dei cinque Uffici, che risultano composti come segue:

UFFICIO I.

Alfieri
Amato-Pojero
Arabia
Artom
Avogadro
Barbavara
Bargoni
Bianchi Francesco
Bonelli Cesare
Boncompagni-Ottoboni
Borelli
Breda
Calcagno
Canonico
Cantoni
Carnazza-Amari
Codronchi
Cordopatri
Cucchi
Della Rocca
Della Verdura
Deodati
Devincenzi

Di Collobiano
Di Moliterno
Di Scalea
Doria Ambrogio
Doria Pamphili
Faraldo
Faina Eugenio
Farina Agostino
Fiorelli
Fornaciari
Fornoni
Gadda
Gagliardo
Geymet
Giorgi
Griffini
Inghilleri
Lampertico
Longo
Majorana-Calatabiano
Marselli
Massarani
Medici Francesco
Medici Luigi
Messedaglia
Miraglia (junior)
Monteverde
Morosoli
Mosti
Negroni
Oddone
Papadopoli
Paternò
Pecile
Pessina
Pettinengo
Pietracatella
Porro
Rasponi
Rolandi
Rossi Angelo
San Cataldo
Scalini
Senise
Sensales
Sonnino
Tanari
Tenerelli
Teti
Todaro
Tommasi-Crudeli

Vigliani
Visconti-Venosta
Vitelleschi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Acquaviva
Allievi
Arborio
Arezzo
Baccelli
Barsanti
Bartoli
Benintendi
Blanc
Boncompagni-Ludovisi
Bonelli Raffaele
Borromeo
Briganti-Bellini
Calciati
Calenda Vincenzo
Casalis
Casaretto
Cavalletto
Cencelli
Colapietro
Colonna Fabrizio
Cordova
Corvetto
Cremona
De Cristofaro
Desimone
De Sonnaz
Di Camporeale
Di Casalotto
Dini
D'Oncieu de la Batie
Dossena
Durante
Ellero
Fano
Farina Mattia
Fasciotti
Favale
Gattini
Giudice
Giuliani
Guerrieri-Gonzaga

Loru
Marignoli
Mezzacapo
Mezzanotte
Migliorati
Morelli Domenico
Nunziante
Pace
Pallavicini
Pasolini
Petri
Polvere
Prinetti
Puccioni Leopoldo
Rattazzi
Righi
Sacchi
Saladini
Salis
Santamaria-Nicolini
Saredo
Scano
Schiavoni
Serafini Bernardino
Sortino
Spalletti
Speroni
Tornielli
Torrighiani
Verdi
Visconti di Modrone
Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso
S. A. R. il Prin. Luigi di Savoia-Aosta
Arrigossi
Armò
Ascoli
Auriti
Blaserna
Besana
Bocca
Bordonaro
Bruno
Bruzzo
Cadenazzi
Cadorna
Calenda Andrea
Camerini

Cancellieri
Caracciolo di Castagneta
Ceneri
Chiala
Coletti
Colocci
Compagna Pietro
Comparetti
Cosenz
Cucchiari
De Castris
De Filpo
De Mari
De Martino
Dezza
Di Gropello-Tarino
Faraggiana
Finali
Finocchietti
Frisari
Gallozzi
Garelli
Garneri
Gerardi
Gloria
Gravina
Guglielmi
Lancia di Brolo
La Russa
Lovera
Luzi
Manfredi Giuseppe
Massarucci
Mischi
Montanari
Morra
Municchi
Niscemi
Orlando
Parenzo
Pascale
Pavoni
Pelosini
Piedimonte
Polti
Puccioni Piero
Racchia
Ramognini
Riberi
Ricci Agostino
Ricotti

Robecchi
Rosazza
San Martino
Sole
Spera
Spinelli
Taverna
Vallotti
Vecchi
Vigoni

UFFICIO IV.

Acton
Agliardi
Atenolfi
Barracco
Bastogi
Bertini
Blaserna
Bombrini
Bonasi
Boni
Bottini
Brambilla
Brioschi
Caccia
Cambray-Digny
Cannizzaro
Carducci
Cerruti Marcello
Colombini
Colonna Gioacchino
Consiglio
Cornero
Corsi
Corsini
D'Adda Emanuele
D'Alì
D'Anna
De Cesare
Della Somaglia
Di Montevago
Di Prampero
Di Revel
Di Sambuy
Di San Giuseppe
Doria Giacomo
Faina Zeffirino
Fazioli
Fè D'Ostiani

Ferrero
 Frescot
 Garzoni
 Guarneri
 Indelicato
 Lucchini
 Mangilli
 Massari
 Menabrea
 Miraglia (senior)
 Morisani
 Negri
 Negrotto
 Nobili
 Orsini
 Pagano
 Perazzi
 Pierantoni
 Primerano
 Rignon
 Rogadeo
 Rossi Gerolamo
 Sagarriga-Visconti
 Saluzzo
 Sambiase-Sanseverino
 Sandonnini
 Scarabelli
 Secondi Giovanni
 Serafini Filippo
 Sforza-Cesarini
 Spinola
 Sormani-Moretti
 Tedeschi
 Tittoni
 Vallauri
 Valsecchi
 Verga
 Villari

UFFICIO V.

Albini
 Angioletti
 Annoni
 Bettoni
 Bianchi Giulio
 Bizzozero
 Boccardo
 Bonvicini
 Borgnini
 Camozzi-Vertova

Camuzzoni
 Capellini
 Cappelli
 Carutti
 Casati
 Cavallini
 Cerruti Cesare
 Cesarini
 Chigi-Zondadari
 Compagna Francesco
 Costa
 D'Adda Carlo
 De Dominicis
 Delfico
 Delle Favare
 Del Zio
 De Rolland
 De Sauget
 De Siervo
 Di San Marzano
 Ferrara
 Ferraris
 Fusco
 Gemmellaro
 Ghiglieri
 Ginistrelli
 Giorgini
 Greppi
 Macry
 Manfredi Felice
 Manfrin
 Mantegazza
 Mariotti
 Melodia
 Michiel
 Mirabelli
 Morelli Donato
 Mescuzza
 Nigra
 Nitti
 Palmieri
 Pandolfina
 Pasella
 Paternostro
 Peiroleri
 Piola
 Potenziani
 Ricci Matteo
 Ridolfi
 Roissard
 Rossi Alessandro

Rossi Giuseppe
 Ruggeri
 Sanseverino
 Saracco
 Scelsi
 Secondi Riccardo
 Semmola
 Siacci
 Sprovieri
 Tabarrini
 Tamaio
 Tolomei
 Tranfo
 Trotti
 Zanolini

Rinvio della discussione del progetto di legge:
 « Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche » (N. 38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore FINALI, *relatore*. Intorno a questo progetto di legge sono pervenute al Senato due petizioni, una dall'Associazione tramviaria italiana, l'altra dall'Associazione delle ferrovie economiche italiane; inoltre è venuta una istanza dal Comune di Milano.

Alla petizione delle ferrovie economiche hanno

fatto adesione già cinque Camere di commercio. L'Ufficio centrale si è occupato di tutte queste petizioni e avrebbe formulate le sue proposte; ma ha creduto opportuno prima di venire in Senato a farne, di intendersi col signor ministro dei lavori pubblici, il quale ora trovasi nelle sale del Senato. Se il Senato consente che la discussione del progetto sia rinviata a domani, andrei ora ad intendermi con esso; ben inteso che il progetto stesso debba rimanere all'ordine del giorno per domani.

PRESIDENTE. Siccome non vi è altro all'ordine del giorno, mi pare che dalla proposta del signor relatore conseguirebbe il rinvio a domani della discussione di questo progetto lasciandolo però iscritto all'ordine del giorno per il primo. L'onorevole senatore Finali desidera forse piuttosto che si iscriva prima qualche altro disegno di legge?

Senatore FINALI, *relatore*. Sarebbe più prudente.

PRESIDENTE. Allora proporrei l'ordine del giorno per domani, alle ore 15, come segue:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Procedimento speciale in materia di contravvenzioni;

Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

Esaurito così l'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta (ore 17).